

San Giuliano

le case condannate dalla stazione Tav

di TIZIANO PICCO

SI FA PRESTO a dire Nimby, ma provate voi a vivere in una casa che verrà trasformata in banchina ferroviaria. Perché, se è vero che il resto dell'Italia vede i valsusini come un prototipo del cittadino che non vuole le opere nel proprio cortile, qualcuno vada a chiedere spiegazioni a Luca Perino e alla sua famiglia su cosa significhi abitare in un luogo destinato a scomparire per sempre, spianato dalle ruspe per far spazio ad una stazione della ferrovia. Come quelle borgate di montagna sommerse dagli invasi dalle dighe, interi paesi scomparsi, nuclei famigliari "deportati" a forza con le promesse di benessere... «Ma almeno quei casi erano giustificati dalla necessità di produrre energia elettrica, di cui il Paese aveva sempre più bisogno - sbotta Perino - Qui invece, e gli studi lo dimostrano, l'opera è inutile: non serve né a spostare merci, né le persone».

Inizia così la chiacchierata nel tinello della famiglia Perino: Luca, 45 anni, impiegato a Torino, la moglie Paola Jacob, il figlio diciottenne Francesco, studente allo scientifico di Bussoleno, al piano di sotto, la suocera Marina Gioberto, 78 anni, che la casa l'ha costruita con il marito e tanti sacrifici. La villetta, con tanto di giardino e frutteto, si trova a S. Giuliano, tra la statale 25 e la massicciata della linea Bussoleno-Susa, poco prima del bivio per le Braide, proprio dove è sorto il presidio No Tav e dove domenica si terrà la quarta edizione di "Compra un posto in prima fila". Ma rimaniamo al parallelo ferrovia-diga... «Ragionando per assurdo - prosegue Perino - avrei potuto comprendere se ci avessero detto: "Siete d'intralcio ad un progetto fondamentale per lo sviluppo della nazione, costruiamo la frazione da un'altra parte e spostiamo là tutti i suoi abitanti". Invece, nulla. Nessuno, a tutt'oggi, a due anni dalla presentazione del progetto preliminare, si è degnato di dirci qualcosa. Un segno ulteriore di come questo progetto se ne sbatta delle persone».

La storia inizia nell'agosto 2010. Fino a quel momento i Perino (trasferiti nel 2001 nella casa materna a S. Giuliano) sono valsusini che difendono la propria valle partecipando a manifestazioni e

soprattutto perché è sostenuto da una serie di bugie inaccettabili».

E per spiegare meglio, racconta la sua personale vicenda: «Dopo Venas, dopo il 2005, mi ha sfiorato il pensiero che la Torino-Lione potesse coinvolgere S. Giuliano e la nostra abitazione. Poi, ad agosto 2010, durante le ferie esce il progetto

preliminare della tratta internazionale». «In una serata informativa organizzata dal movimento No Tav a Chiusa S. Michele mi rendo conto di come verremo coinvolti - interviene la moglie Paola - e torno a casa sconvolta. Non dormo per parecchie notti. La preoccupazione maggiore è spiegare la situazione alla mamma, anziana, che vede in questa casa il posto sicuro in cui affrontare la vecchiaia. E poi rimangono pochi giorni per inviare le osservazioni al progetto...». «Già, una settimana passata a studiare il cd del progetto, cortesemente messo a disposizione dal comune di Mompantero. Di notte sulle carte e di giorno a lavorare», ricorda Luca Perino.



Luca Perino e la casa in cui abita con moglie, figlio e suocera, a S. Giuliano

Perino è questa incertezza assoluta sul futuro, in cui è piombata da due anni: «Sia chiaro, non voglio favoritismi. Pretendo però che siano rispettati i miei diritti. Invece questa è diventata una situazione paradossale, in cui se reclami i tuoi diritti vieni additato come una persona che sta mercanteggiando per alzare la posta».

Il problema sta nella poca chiarezza. Nel primo elaborato casa Perino si "salva" ma è circondata da massicciate alte dieci metri. Poi, durante un incontro in ufficio tecnico, viene pronunciata la cifra di 2 milioni di euro per ogni casa («e ci sono i testimoni di questo fatto»). Infine, osservando il plastico presentato dall'architetto Kenjo Kuma, si scopre che il cubetto di legno non c'è, «come non ci sono gli altri edifici da abbattere, quelli verso Susa che rientrano nel perimetro della stazione, mentre casa nostra è un po' più a est, a ridosso di una nuova rotonda». E poi non c'è solo la questione della casa, si tratta della convivenza per anni con un cantiere... «È terribile - aggiunge Perino - perché tutta la frazione sarebbe coinvolta e sottoposta a gravissimi, come sottolinea anche

«Tutta la frazione sarebbe coinvolta e sottoposta a gravi rischi per la salute»

il cantiere, stiamo ancora aspettando una qualche comunicazione. Ltf, Ferrovie, Comune, Provincia, Regione, Prefettura... silenzio su tutta la linea». La questione è chiara: il dramma della famiglia

resta incomprensibile il silenzio dei nostri amministratori».

Delusione, sconcerto, rassegnazione, rabbia. Un alternarsi di sentimenti che non ha trovato tregua neanche nelle risposte della politica: «Mi sono rivolto a quasi tutti i partiti, ho parlato con molti politici. La maggior parte non ascoltava, qualcuno mi ha cacciato. Non c'è alcun interesse per gli amministratori. Solo Davide Bono (Movimento 5 stelle) e Mario Borghesio (Lega nord) si sono spesi per provare a chiarire la situazione».

E adesso, come si immagina che si concluderà la vicenda? «Conservo la speranza che in Italia succeda qualcosa, che le prossime elezioni formino un parlamento più vicino ai problemi della gente, meno coinvolto nella ricerca di poltrone. Questo progetto scellerato va abbandonato. Dal canto mio - conclude Luca Perino - continuerò a dare il mio contributo per la frazione, visto che ho la fiducia dei vicini. Sono convinto che la nostra determinazione abbia un peso, ma bisogna fare attenzione a rifiutare qualsiasi forma di violenza, che provoca soltanto reazioni violente. Invece si deve chiedere con fermezza che i diritti dei cittadini vengano rispettati e la loro salute tutelata».